



7. L'ETÀ DEL POSITIVISMO

Il positivismo nasce e si diffonde verso la metà dell'800 nel **momento del massimo decollo industriale**, cioè della crescita in Europa delle attività produttive delle fabbriche, dello sviluppo della tecnologia, della crescita del «*proletariato*» e dei «*nuovi ceti borghesi*» (industriali, tecnici, scienziati), fenomeni che comportano un aumento della **mobilità sociale** e la nascita di nuove tensioni tra le classi sociali.

Si tratta di una corrente che prende le mosse dall'«*eterogeneità*» e dall'«*effervescenza*» *sociale, culturale e politica* propria del XIX secolo.

Il **positivismo**, dunque, si concreta in un **atteggiamento totalizzante di pensiero** che, muovendosi parallelamente allo sviluppo industriale, afferma il **primato delle scienze** e si sviluppa soprattutto in **Francia** e in **Inghilterra**, diffondendosi anche in altre nazioni europee, come l'**Italia** e la **Germania**.

1) IL PRIMATO DELLA SCIENZA

Il **Positivismo** è un movimento culturale che afferma il **primato assoluto** della **scienza**, la quale rappresenta il **fondamento** del progresso dell'uomo e della società e si manifesta in **tutti i campi dello scibile**, affermando, così un **nuovo metodo**: il **metodo scientifico inteso come unica via di accesso alla verità**; dalle **scienze esatte** (*matematica, fisica* etc.), alle **scienze sociali** (*sociologia, psicologia, pedagogia* etc.), alle **scienze politiche e giuridiche**, all'**arte**, alla **letteratura** privilegiando, così lo studio della realtà concreta.

Il termine «**positivo**» (usato per la prima volta dal filosofo *Saint Simon*) connota lo «**spirito positivo**» che parte dell'osservazione dei **fatti** per arrivare a formulare le **leggi** senza passare per *astratte indagini* teoriche.

In particolare, tale approccio filosofico **studia** i «**come**», non i «**perché**» che sono tipici delle *indagini metafisiche* che non portano a nessun risultato concreto in quanto del tutto prive della *fattualità positiva*.

Il **positivismo** è dunque «**fede nel progresso**» in quanto tutti i problemi dell'uomo per trovare la soluzione definitiva devono essere «**letti**» e «**risolti**» in chiave scientifica.

La «**fede nel progresso**», nello specifico, si collega a diverse tradizioni filosofiche:

- al **razionalismo** cartesiano in *Francia*;
- all'**empirismo** ed **utilitarismo** in *Inghilterra*; — al **materialismo storico** in *Germania*.

Il **positivismo** propugna **valori filosofici nuovi** e sperimentabili da tutti, cioè:

- il **reale** in contrasto con il *chimerico*;
- l'**utile** in contrasto dell'*inutile*;
- l'**esattezza** in contrasto con il *vago*;
- il **progresso** contro la *staticità* della filosofia e del sapere;
- l'**ottimismo** contro il *pessimismo*.

A sua volta il «**positivismo**» rappresenta:

- sia un **momento sociale** indirizzato, per la prima volta nella storia, alla creazione di una «**scienza della società**» (**sociologia**) (*Comte, Mill*);
- sia ad un **momento evolutivistico** che si basa sulle **teorie biologiche** per creare i presupposti per costruire una nuova realtà sia naturale che storica (Darwin e Spencer).

2) IL POSITIVISMO IN FRANCIA E IN INGHILTERRA

Il positivismo nasce in **Francia** ad opera di **Comte** che ne è considerato il fondatore. I filosofi positivisti presentano come «*caratteristica comune*» il bisogno di **adeguare** l'attività filosofica ai contributi di **metodo** e **contenuto** che le **scienze moderne** hanno dato allo studio della natura e dell'uomo.

La nuova filosofia mette da parte l'indagine sugli astratti fenomeni metafisici per concentrarsi su tutto ciò che è **reale** e, dunque, **tangibile**.

In generale, si può affermare che **aspetti tipici del positivismo sono**:

- la **fiducia** nel fatto che l'**umanità** sia entrata in una **nuova era** di **progresso** generalizzato (*intellettuale, materiale, morale*);
- l'idea che la **conoscenza** (della **realtà** naturale e sociale) si affermi solamente tramite i **fatti** e la loro codificazione in specifiche **leggi**;
- la convinzione che la **scienza** e la **tecnica** possano condurre ad una **maggiore felicità** dell'individuo e della società;
- un'idea della **filosofia** intesa come **metodologia critica** e come **raccordo** tra le diverse scienze.





Tra i maggiori esponenti del positivismo in **Francia** ricordiamo **C.H. Saint-Simon**, il cui pensiero rispecchia il momento di crescita del processo di *industrializzazione* e il tentativo di mediarlo con le *esigenze egualitarie* dei movimenti socialisti, e soprattutto **Auguste Comte**.

In **Inghilterra**, nazione protagonista dello sviluppo industriale, converge e stimola la visione del mondo positivista la teoria dell'evoluzione di **Charles Darwin**, le cui conseguenze sul piano filosofico e sociale verranno tratte da **Herbert Spencer**, pensatore di rilievo che condivide un atteggiamento positivista, ma non legato all'evoluzionismo, nonché dall'utilitarista e liberale **John Stuart Mill**.

In **Italia** la cultura positivista si afferma solo **dopo il 1870** e rielabora temi provenienti da Francia e Inghilterra e vede **Roberto Ardigò** il principale esponente di tale corrente in contrapposizione allo spiritualismo dominante.

3) FILOSOFIA E SOCIOLOGIA IN COMTE

VITA E OPERE

Auguste Comte (1798-1857), iniziatore del «*positivismo*», studiò all'École polytechnique e nel 1818 fu discepolo e diretto collaboratore di Saint-Simon.

Successivamente ottenne un incarico di insegnamento alla stessa École.

Opere principali: *Corso di filosofia positiva* (6 voll., 1830-42); *Discorso sullo spirito positivo* (1844) in cui elenca le diverse accezioni del termine «*positivismo*»; *Catechismo positivista* (1852); *Sintesi soggettiva o Sistema universale delle concezioni proprie dell'umanità, Parte I: Sistema di Logica positiva o Trattato di Filosofia matematica* (1856).

Il filosofo francese fonda la sua speculazione filosofica sul tentativo di dare una **lettura scientifica e concreta** dei **fenomeni sociali**, partendo dall'**analisi positiva** del mondo i cui fenomeni cadono sotto la nostra diretta osservazione e esperienza.

La filosofia «positiva» e la legge dei tre stadi. Secondo Comte, compito della filosofia consiste nel partire dallo studio della **società** applicando le stesse regole con cui gli scienziati partono dall'osservazione dei fenomeni naturali che sono empiricamente osservabili. Se si applicasse questo modo di procedere, la **filosofia della storia «positiva»**, sarebbe in grado di offrire una **rappresentazione scientifica della storia** vista nelle sue leggi obiettive.

Da questa prospettiva Comte rintraccia nella **successione degli eventi che segnano le tappe della storia dell'uomo un'evoluzione sistematica** che egli definisce "**legge dei tre stadi**".

L'evoluzione umana, infatti, ha attraversato tre stadi che corrispondono a quelli dello *sviluppo psicologico* del singolo individuo: quello **teologico**, quello **metafisico** e quello **scientifico** e a ciascuno dei quali corrisponde un «tipo» di **sapere e di metodo conoscitivo**. Nello stadio **teologico** (o **fittizio**) lo spirito umano, servendosi dell'immaginazione, tende alle *conoscenze assolute* per spiegare l'origine del mondo. Cerca le *cause prime* e *finali* per spiegare l'intima natura dei fenomeni, che appaiono inaccessibili alla sua mente perché prodotti dall'azione di **agenti sovranaturali**. In questa fase, dunque, predomina nel singolo un atteggiamento di tipo *mistico-magico*. È questa l'epoca storica in cui si affermano le **monarchie teocratiche militari**, del **misticismo** e del **massimo potere dei sacerdoti**.

Nel successivo stadio **metafisico** (o **astratto**), che è sostanzialmente solo una modificazione del primo, si esaminano gli agenti sovranaturali (es. la forza naturale come il *sole*, il *vento* etc.) e ci si interroga sull'intima natura di tali fenomeni che vengono sostituiti da **alcune deificate entità** (astrazioni personificate, forze, principi occulti, essenze metafisiche o ontologiche) ritenute capaci di **produrre i fenomeni**. È l'epoca della **polis** greca e della **democrazia** ateniese.

Nello stadio **scientifico** (o **positivo**), che caratterizza i tempi nuovi, l'individuo rinuncia a porsi le domande sull'origine dei fenomeni e **subordina l'immaginazione all'osservazione**. La **scienza**, così, non ricerca più cause occulte e fantasiose, ma individua e descrive le leggi fisiche che sono alla base dei fenomeni naturali. Questa fase prende il via da **Cartesio** e segue sulla strada tracciata da altri filosofi quali **Bacone** e **Galilei**. È l'epoca del **sapere scientifico** e produttivo, tipico del **dominio** della **borghesia industriale**.



Lo **spirito positivo** studia, dunque, i fatti effettivamente accaduti, ed è teso alla ricerca di **regole oggettive e costanti**. Esso si propone, partendo dallo studio delle «*relazioni*» **costanti dei fenomeni osservati**, di **prevedere** quel che sarà, consapevole che ogni conoscenza è comunque *relativa* alla condizione naturale del soggetto conoscente, alle sue concrete possibilità e allo sviluppo sociale.

Sulla base di questa consapevolezza, il positivismo offre una visione del mondo costituita da riferimenti scientifici utili al miglioramento della vita, sia in termini politici che economico-sociali. È questo lo stadio in cui prevale l'influenza politica della **borghesia modernista**.





La teoria sociologica. Secondo Comte, il culmine del **sapere positivo** è costituito dalla **sociologia**. Con diverse tappe evolutive tutte le scienze raggiungono, in tempi diversi, lo «**stadio positivo**» in base alla complessità dell'oggetto di indagine: la **matematica** o l'**astronomia**, ad esempio, sono giunte assai *precocemente* al grado più alto del loro sviluppo in quanto rivolte all'indagine di fenomeni immutabili ed empiricamente controllabili, seguono poi in ordine crescente la **fisica**, la **chimica**, la **biologia** e la **sociologia**: tutte discipline che costituiscono l'«**Enciclopedia della Scienza**».

Quanto più invece l'oggetto di indagine si fa complesso e si trova esposto a variabili indefinite, tanto più risulterà arduo coglierne le **leggi fisse** e seguire la logica dell'**evoluzione**.

Alla più importante delle scienze, la **sociologia scientifica** (o **positiva**) compete di indagare sul fenomeno più complesso del sapere: l'**interazione** (1) **sociale**, per pervenire ad un'analisi *scientifica* del comportamento umano ed ottenere una guida certa sia in termini di *teoria politica* che di *prassi efficiente*.

Tale studio dovrà conformarsi ai metodi di analisi della **scienza fisica**, studiare, cioè, i fenomeni sociali così come la fisica studia quelli naturali.

La **fisica sociale** — secondo la definizione di Comte — rifuggendo da qualsivoglia suggestione teologico-metafisica, analizza i fenomeni secondo una doppia dimensione, *statica* e *dinamica*, ricavandone **leggi obiettive**:

— la **statica sociale**, analizza le leggi della **convivenza** degli elementi sociali, cioè di quelle leggi che presiedono all'ordine della vita associata (*ordinamento giuridico, strutture economiche*);

— la **dinamica sociale** individua, invece, le *regole della trasformazione*, dello sviluppo, del *progresso* della società.

Comte, infine, fa corrispondere a ciascuno dei tre **stadi** le **diverse fasce della vita dell'uomo**: l'*infanzia*, la *gioventù* e l'*età adulta* i cui atteggiamenti (*infantile, consapevole, analitico-scientifico*) corrispondono allo sviluppo dell'esistenza dell'individuo.

Il culto della scienza Per il positivismo i «*dogmi*» e le «*norme etiche*» e i «*riti della religione*» sono «*letti*» in maniera diversa:

— **Dio** viene vestito di «*laicità*» ed identificato con l'**Umanità**;

— le **leggi divine** si trasformano in leggi dalla **Scienza**;

— i **sacerdoti** sono considerati i **filosofi**;

— i **santi** sono, invece, gli **scienziati**.

Insomma, con Comte si assiste alla fondazione della «**Religione delle**

Scienze» in cui tutti i fenomeni sono riconducibili alle leggi del **Mondo fisico** (senza nessun riferimento all'immaginario mondo metafisico) e sono analizzati per soddisfare, in *primis*, le esigenze dell'umanità.

La scienza e la tecnica, con il Positivismo si trasformano, così, nell'«**Assoluto della filosofia positiva**».

4) ALTRI FILOSOFI POSITIVISTI FRANCESI

Alla diffusione del positivismo contribuirono anche altri pensatori transalpini.

Ernest Renan (1823-1892) che nella sua «*Vita di Gesù*» (1863) nega la *divinità di Gesù* pur esaltandone la prodezza morale e spirituale come uomo.

Hippolyte Taine critico, filosofo e storico (1828-1893) propugna una *spiegazione meccanicistica della vita psichica* e l'avvicinamento della *filosofia* alla *psicologia*. È, inoltre, noto per la sua **estetica positivista**: egli ritiene che chi «*crea un'opera d'arte*» non sia solo un «*talento naturale*» ma riassume in sé *tre fattori genetici* naturali: l'*eredità biologica*, l'*ambiente sociale*, il *momento storico*.

Claude Bernard (1813-1878) che si interessa di **medicina sperimentale** attraverso la ricerca in laboratorio per conseguire *risultati scientifici positivi*.

5) LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE DI DARWIN

Darwin cerca di coniugare **indagine razionale** e **osservazione scientifica**.

VITA E OPERE

Charles Darwin (1809-1882), dopo aver studiato in Inghilterra in medicina e teologia, nel 1831 si imbarcò come naturalista su una nave diretta alle isole Galápagos per circumnavigare il mondo e per indagare più a fondo le *relazioni tra l'uomo e l'ambiente*. In 57 mesi di navigazione raccolse una corposa mole di campioni, reperti ed informazioni, dai quali ricavò numerose pubblicazioni scientifiche oltre che un celebre diario dal titolo *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (1839).

Grazie a questa esperienza e queste informazioni ed in particolare a quelle riguardanti l'enorme quantità di flora e fauna scoperte, iniziò ad elaborare la sua **teoria generale dell'evoluzione** (1837).





Nel 1859 pubblicò *l'Origine delle specie*, opera che suscitò notevole interesse ma anche aspre reazioni. Successivamente pubblicò *Le variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico* (1868), *L'origine dell'uomo* (1871) e *l'Espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali* (1872).

I fondamenti scientifici dell'evoluzionismo. Secondo l'ipotesi di Darwin, le *variazioni ambientali* e l'*accrescimento numerico degli individui* di una stessa specie nel mondo determinano per gli organismi viventi costanti problemi **lotta per la sopravvivenza**, e per quelli che sopravvivono, di **adattamento**.

La resistenza a tali variazioni (e dunque il processo di adattamento e di sopravvivenza) è garantita soltanto per gli organismi che presentano, nella loro organizzazione biologica e nelle loro funzioni, alcune **particolari caratteristiche** in grado di renderli *compatibili* con i mutamenti: gli altri, inesorabilmente, si **estinguono** per «**selezione naturale**».

Negli individui sopravvissuti, i *nuovi caratteri* — una volta stabilizzati — *si trasmettono* per via ereditaria. Già acquisiti in modo irreversibile, questi caratteri determinano una trasformazione tanto radicale da rappresentare una vera *mutazione* della **specie***. Anche l'uomo, dunque, è un prodotto dell'evoluzione della specie.

A questo processo, Darwin dà il nome di **selezione naturale**: l'**ambiente**, dunque, rappresenta un fattore di pressione selettiva che permette la sopravvivenza solo degli individui più forti e con **caratteri adattativi** più marcati.

A conclusioni non diverse era giunto l'economista **T.R. Malthus**, il cui *Saggio sul principio della popolazione* (del 1798) spinse Darwin a riflettere su un altro elemento caratteristico delle teorie: la **lotta per l'esistenza** che deriva, in chiave economica, da un *accrescimento* più rapido della popolazione rispetto alle risorse disponibili in natura. Da ciò deriva l'imposizione ed il rispetto di regole per la regolamentazione della vita sociale.

Nella teoria di Darwin questa **lotta** acquista un **aspetto positivo, creativo**, oltre a quello *negativo* di produrre l'estinzione delle specie e dei soggetti più deboli: gli individui compatibili con la sopravvivenza sono favoriti anche riguardo alla **riproduzione** che permette trasmissione di geni ereditari solo quelli più forti.

Centrale è a questo proposito la **teoria delle variazioni fortuite** che afferma che le differenze tra le specie si generano **accidentalmente**. Viene in questo modo contestato alla radice il *finalismo evoluzionistico* del grande predecessore di Darwin, il francese **J.B. Lamarck**, che aveva postulato una rigida influenza dell'ambiente sull'individuo («**la funzione crea l'organo**»). Nella teoria darwiniana invece si afferma preponderante l'**idea** che una **totale casualità** (ad es. l'azione meccanica del clima e del tempo) **domini i destini delle specie e le stesse mutazioni genetiche**.

L'ereditarietà dei caratteri. Su queste basi, l'altra ipotesi innovativa di Darwin, confermata dalla genetica solo negli anni '30 del Novecento, riguarda proprio *l'ereditarietà dei caratteri*.

Questa teoria, secondo cui ogni specie superiore discende da una forma meno organizzata, **mette in crisi l'idea di creazione**, quella di un disegno divino nella natura, e riformula il *problema della presunta collocazione «privilegiata»* dell'uomo nella natura.

Scriva infatti Darwin:

«*Chi non si accontenta di pensare (come un selvaggio) che i fenomeni naturali non sono collegati, non può credere che l'uomo sia opera di un atto separato di creazione.*»

Le profonde somiglianze strutturali tra l'uomo ed altri mammiferi *spingono*, infatti, lo scienziato alla conclusione, successivamente largamente accettata, «**che l'uomo discende da un progenitore comune agli altri mammiferi**».

Naturalmente tali posizioni incontrarono la forte avversione della Chiesa e di tutti quei sistemi filosofici improntati al «*creazionismo*», al «*determinismo*» e al «*finalismo*» della natura e che negavano l'origine divina del mondo.

6) IL POSITIVISMO EVOLUZIONISTICO DI SPENCER

Il filosofo britannico **Spencer** fu il più coerente e lucido teorico della **legge della evoluzione** e influenzò il pensiero europeo dell'800. Vita e opere

Herbert Spencer (1820-1903) dopo studi scientifici e un periodo di professione di ingegnere delle ferrovie, si avvicinò all'evoluzionismo, diventandone in breve uno dei maggiori esponenti. Opere principali: *Statistica sociale* (1850); *Sistemi di filosofia sintetica*, in cinque tomi (1855-1892): *Principi di psicologia* (1855), *I primi principi* (1862), *Principi di biologia* (1864-1867), *Principi di sociologia* (1876-96), *Principi di psicologia* (1870-72), *Principi di sintetica* (1879-1892); *Individuo e stato* (1884).

L'evoluzionismo universale. Sia le *idee* di *Lamarck* che quelle di *Darwin* influirono sulle tesi filosofico-scientifiche di Spencer, tanto da spingerlo a estendere l'**applicazione** dell'evoluzionismo **a tutte le scienze** creando così una **visione generalizzata del darwinismo** soprattutto nell'ambito nella società umana (**darwinismo sociale**).

Questo progetto converge attorno all'idea che il **principio generale dell'evoluzione** rappresenta la **legge universale della realtà** ed ha **portata cosmica**, perché investe tutti i fenomeni della terra e dell'universo.

Esiste, dunque, una **sola legge specifica**, per la redistribuzione continua esistente in natura tra materia e movimento (*meccanicismo*): in ogni dimensione del mondo che ci circonda, dunque, assistiamo ad un passaggio costante dall'**omogeneo** all'**eterogeneo**, dal **disordine** all'**ordine**, dall'**incoerente** al **coerente**.





Il **mondo** altro non è, dunque, che la **natura in movimento (evoluzionismo)**. Tale principio trova, secondo Spencer, una conferma sia a livello *astronomico* (formazione del sistema solare) che *biologico* (sviluppo delle specie viventi) che *storico-sociale* (*darwinismo sociale*).

Tutto l'universo viene disciplinato da una **legge universale di evoluzione**: un alternarsi di progressi e regressi, di aggregazioni e dissipazioni che si verificano nell'ambito di un generale movimento verso forme sempre più complesse e perfette.

L'importanza della biologia. Partendo dalla **biologia**, Spencer accetta il principio di **Lamarck** dell'**adattamento** degli *organismi all'ambiente* e quello **darwiniano** della **selezione naturale** per cui sopravvivono solo gli *esseri* e le *specie* che hanno maggiore capacità di adattamento al mondo reale, trasmettendo ereditariamente quei caratteri che non li hanno fatti soccombere.

Tutte le strutture, da quelle naturali a quelle sociali, passano dunque da un *disordine iniziale* a una *progressiva chiarezza e organicità*. La **vita** non è altro che la capacità di adattarsi alle molteplici azioni che l'ambiente esercita su di essa.

La causa ultima e la relatività della scienza. Tuttavia, secondo Spencer, se compito della **scienza** e della **filosofia** è di ricostruire le leggi generali dell'evoluzione, esse non potranno mai risalire alla **causa ultima** dell'evoluzione perché tutte le scienze si muovono nell'ambito "contingente", mentre la "**causa ultima**" rimane **irraggiungibile**.

Spencer parla dunque, a questo proposito, di un «**inconoscibile**», di una sorta di limite della scienza e del pensiero: un **mistero ultimo** da cui tutto trae origine e di cui può occuparsi soltanto la **religione** che si fonda sui **misteri** (dogmatici) **della fede**.

La **scienza**, dunque, **lascia molti problemi "insoluti" e "irrisolti"** se visti nella loro intima essenza e la nostra conoscenza è sempre "relativa", mentre la **religione** con i suoi misteri risponde a tali problemi; è proprio dunque la "**relatività**" della scienza che apre le porte all'**assoluto riconoscibile** della religione.

Non esiste conflitto tra le due discipline se ciascuna resta circoscritta nel suo ambito.

Leggere i **testi**

Per quanto sia grande il progresso fatto nel collegamento dei fatti e la formazione di generalizzazioni sempre più larghe, per quanto si sia spinta innanzi la riduzione delle verità limitate e derivate a verità più larghe e più profonde, la verità fondamentale resta più inaccessibile che mai.

Herbert Spencer, *Primi principii*

Morale, sociologia, politica. Al **principio di adattamento** Spencer riconduce l'origine della **moralità individuale**. L'uomo è sempre vissuto nel bisogno di adeguarsi alle molteplici e diverse circostanze non soltanto al fine di conservare la propria vita, ma anche per migliorarla.

Il **fine dell'esistenza umana si identifica nella felicità**. Con questo concetto, Spencer si avvicina alle «*dottrine utilitariste*».

A differenza di queste, però, egli sostiene che nella società l'individuo agisca in obbedienza a un autentico sentimento di *obbligo morale* e non per raggiungere una utilità immediata.

«**Agire per il dovere**» assicura in qualche modo una *felicità* complessiva che non agire in vista di un piacere immediato.

L'uomo, dunque, vive nel rispetto dei principi **dello spirito umano**, che eredita e trova in sé quasi come delle *forme «a priori»*.

Tali principi sono veri e propri **obblighi etici**, che costituiscono un esito millenario di una complessa evoluzione psico-sociale.

Spencer, nella fase finale della sua vita intensifica lo studio della *realtà umana* da un punto di vista *sociologico*, teorizzando, così, uno sviluppo *lento e graduale* delle strutture sociali in cui il *progresso* è la guida naturale che fa crescere la società.

Ciò spiega perché dalle prime **società militarizzate** (organizzate principalmente per difesa comune) si è passato a quelle **industrializzate** in attesa che, seguendo gradualmente l'evoluzione dell'etica collettiva, si giunga ad una **società eticamente superiore**. Tale punto di vista si traduce, a livello politico, in un sostanziale **rifiuto del socialismo** come ipotesi politica alternativa al potere dello stato borghese.

Spencer ritiene che i *mutamenti sociali* devono essere lasciati liberi di «*accadere*», senza interventi da parte dello Stato o delle classi sociali. La società industriale deve essere, dunque, lasciata libera di compiersi senza interferenze esterne.

Queste considerazioni divennero in breve un importante punto di *referimento teorico liberalistico* propugnata dalla *classe industriale inglese* in ascesa, la cui politica economica *liberista* era finalizzata al mantenimento dell'ordine esistente e della conservazione dei **poteri di "casta"** da essa raggiunta.

